

Gabriel Bertinetto

Non è grave la ferita riportata da un militare italiano ieri presso Nassiriya. Ma l'agguato è un sintomo, l'ennesimo, della tensione, questa sì forte e preoccupante, che regna tuttora nella zona in cui sono impegnati i soldati dell'operazione Antica Babilonia. Il caporalmaggiore Silvio Teodori, dell'undicesimo reggimento Bersaglieri, era di servizio presso un edificio in cui dovevano svolgersi le elezioni comunali, ad Al Gharraf, venti chilometri a nord di Nassiriya. I seggi non erano ancora aperti. Erano circa le otto di mattina. D'improvviso contro la pattuglia di cui faceva parte Teodori alcuni sconosciuti hanno aperto il fuoco con i kalashnikov. Gli italiani hanno reagito sparando a loro volta e mettendo in fuga gli aggressori.

Fortunatamente il caporalmaggiore è stato ferito solo superficialmente ad una mano, e guarirà in pochi giorni. È lui stesso a raccontare com'è andata. «Ho sentito arrivare i colpi, mi sono abbassato, e ho avvertito subito il dolore. Ci hanno sparato addosso all'improvviso». Teodori riferisce di non aver percepito nulla di strano e che sembrava una giornata normale, con la gente per le strade.

Le elezioni sono state immediatamente sospese. Ma la Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) è decisa a farle svolgere comunque, appena possibile. «Siamo molto dispiaciuti di questa battuta d'arresto», commenta Andrea Angeli, portavoce della Cpa di Nassiriya. «Ma siamo anche determinati a continuare nel processo elettorale e contiamo di indire nuovamente le elezioni nei prossimi giorni». Al Gharras è uno dei pochi comuni della provincia di Dhi Qar in cui si debbano ancora tenere le elezioni locali. Il sabotaggio del voto era con ogni probabilità lo scopo degli attentatori. La sparatoria, aggiunge Angeli, aveva «chiaramente uno scopo intimidatorio». Dello stesso avviso è il portavoce del contingente italiano, colonnello Giuseppe Perrone. L'obiettivo dell'attacco - dice - «era di non far votare la gente e infatti le elezioni, venendo meno la necessaria cornice di sicurezza, sono state sospese». Ma noi non ci faremo intimidire e proseguiremo nella nostra attività a favore della popolazione irachena.

Se il piano è quello di impedire il voto, chi ne è l'ispiratore? Verosimil-

Bremer conferma «I baathisti saranno riabilitati»

L'epurazione degli ex baathisti è stata condotta in Iraq «in modo ingiusto» e gli Stati Uniti intendono ora cambiare politica, consentendo a migliaia di insegnanti ed ex militari di tornare al lavoro, anche se in passato avevano preso la tessera del partito di Saddam Hussein. Lo ha confermato il capo dell'amministrazione Usa in Iraq, Paul Bremer, parlando alla tv irachena Al Iraqiya, fondata dagli americani. «La politica di de-baathizzazione ha funzionato e funziona e non ha bisogno di essere cambiata, ma è stata portata avanti male», ha detto Bremer, sottolineando che «in Iraq non c'è posto per l'ideologia baathista e per i criminali baathisti». Il proconsole americano ha nondimeno riconosciuto la necessità di voltare pagina, e di ammettere nelle nuove strutture irachene gli ex membri del Baath che non siano stati coinvolti in azioni criminose. A beneficiare del cambio di strategia già annunciato giovedì scorso da un collaboratore di Bremer, il suo portavoce Dan Senor, saranno soprattutto gli insegnanti, ma anche gli ex ufficiali delle forze armate. «La maggioranza di questi ufficiali che abbiano una buona reputazione - ha detto Bremer - prenderanno servizio nei prossimi mesi, mano a mano che il nuovo esercito iracheno crescerà».

IRAQ l'Italia nel mirino

Secondo i militari gli attentatori volevano sabotare le operazioni di voto. Si sospetta siano seguaci di Moqtada Al Sadr con i quali c'è un accordo di tregua



Il portavoce della Cpa Andrea Angeli: indiremo presto nuovamente le elezioni. Il militare colpito guarirà in pochi giorni. Londra forse invierà altre truppe

Attacco a Nassiriya, ferito un bersagliere

Spari sui soldati che presidiavano un seggio elettorale nel comune di Al Gharras



Seguaci del leader sciita Moqtada Al Sadr protestano a Baghdad dopo la preghiera del venerdì

Foto di Thaeer Al-Sudani/Reuters

mente, sostiene il colonnello Perrone, «si tratta di miliziani fedeli al leader radicale sciita Moqtada Al Sadr, gli stessi che hanno preso parte ai disordini e agli scontri a fuoco scoppiati all'inizio del mese a Nassiriya». Quelli in cui da parte italiana ci furono dodici feriti, nessuno grave, e da parte irachena almeno quindici morti. Ma il conto delle vittime potrebbe essere molto più alto e includere insieme ai ribelli anche un numero imprecisato di civili.

Ammessi che gli assaltatori siano seguaci di Moqtada, questo dimostra quanto sia appesa ad un filo la tregua concordata con quella fazione dopo le diciotto ore di scontri sui ponti di Nassiriya il 5 ed il 6 aprile scorso.

Le truppe italiane di stanza a Nassiriya si trovano nella zona militare il cui comando è affidato agli inglesi, che hanno il loro quartier generale a Bassora. Stando al quotidiano «Independent», che cita fonti del ministero della Difesa britannico, Londra sta valutando l'opportunità di inviare altri millesettecento soldati in Iraq per fronteggiare l'intensificazione degli attacchi contro le forze della coalizione. Gli inglesi già presenti in Iraq sono novemila. Commentando l'articolo dell'«Independent», un portavoce di Downing Street ha precisato che dopo l'annuncio del ritiro spagnolo «ci sono stati contatti con i partner della coalizione» sulla possibilità di rafforzare i contingenti «ma ancora non sono state prese decisioni». La portavoce ha ammesso che nel caso di invio di altre truppe verrebbe presa in considerazione la possibilità di schierare nell'Iraq centrale per rimpiazzare i millesettecento soldati ritirati dal governo di Madrid. Successivamente anche un portavoce del ministero della Difesa britannico ha confermato che sono in corso discussioni con gli altri paesi che fanno parte della coalizione, benché non siano state adottate decisioni specifiche. «Teniamo sempre sotto osservazione il numero delle nostre truppe - ha detto il portavoce della difesa - ed ovviamente valutiamo la situazione con i nostri partner. Si tratta di una coalizione composta da molti paesi e stiamo anche aspettando di ricevere rinforzi dalla Corea del Sud». Il ministero della difesa ha scartato però come una «congettura» quanto riportato dal Washington Post e ripreso in Gran Bretagna dall'«Independent», e cioè che le forze britanniche possano rimpiazzare quelle spagnole ad Al-Diwaniyah.

Al Sadr: «Non toccate Najaf, o useremo i kamikaze»

L'imam sciita radicale minaccia gli occupanti e invita gli iracheni all'unità. Uccisi militare bulgaro e soldato Usa

Marina Mastroiua

«Saremo bombe ad orologeria che esploderanno sulla loro faccia». Moqtada Al Sadr mette in guardia la coalizione dal toccare la città santa di Karbala e Najaf. Se si spezzasse l'equilibrio fragile su cui da settimane si gioca il braccio di ferro tra le truppe americane e l'imam sciita radicale, sarebbe il momento dei kamikaze. «Moltissimi credenti, uomini e donne, sono venuti da me chiedendomi il permesso di diventare martiri e di portare a termine operazioni di martirio. Finora abbiamo detto di no. Ma se saremo costretti a difendere le nostre città o i luoghi santi ricorremo ad azioni suicide», ha detto Al Sadr, parlando da una moschea di Kufa.

La preghiera del venerdì è un invito alla rivolta e un monito alle forze occupanti. Moqtada al Sadr prende la parola poco dopo che a Karbala militari della coalizione si sono scontrati non lontano dal governatorato e dalla sede del movimento legato all'imam ribelle. Un soldato bulgaro è rimasto ucciso, cinque iracheni feriti. Le versioni sull'incidente sono contrapposte: entrambe le parti reclamano di essere state attaccate. Karbala, città santa degli sciiti, una volta di più insanguinata. In serata si è avuta notizia della morte di un soldato Usa a Samarra, a nord di Baghdad. Il militare sarebbe stato ucciso da una mina.

Ma, Al Sadr avverte, «versare il sangue è necessario per difendere i luoghi sacri». Tutti, sunniti e sciiti, devono unirsi contro il nemico comune. L'Iraq, dice, è come i Territori occupati, il nemico da battere è lo stesso. «Dovremmo essere uniti per il fine ultimo che è la liberazione del paese, dovremmo gettare via la sporcizia. Siamo un solo popolo».

Con singolare sincronismo, nelle stesse ore a Baghdad, uno sceicco sunnita manda un messaggio dello stesso tenore alla coalizione, minacciando



un'insurrezione generalizzata se dovesse essere colpita Falluja, la città del cosiddetto triangolo sunnita assediata da quasi tre settimane. «Ho un messaggio urgente per le forze americane. Avete superato la linea rossa - ha declamato ieri Ahmed Abdel Ghafur Samurray, durante la preghiera nella moschea Um al Qura, nella capitale irachena -. State attenti a non colpire di nuovo Falluja. Versare il sangue degli iracheni non è permes-

A Baghdad lo sceicco sunnita Samurray avverte «Se attaccate Falluja tutto l'Iraq esploderà»



so. Se colpite ancora, tutto l'Iraq diventerà Falluja, da nord a sud, da est a ovest».

Preghiere di fuoco che segnano l'inasprirsi della tensione in tutto il paese. Solo poche ore prima il generale americano James Colway, irritato dalla quantità irrisoria di armi consegnate dai ribelli a Falluja, aveva lanciato una sorta di ultimatum alla città, chiedendo ai miliziani di procedere al disarmo, pena il ricorso alla forza. «È questione di giorni non di settimane», ha avvertito il comandante del Primo corpo di spedizione dei marines.

La questione è di primaria importanza. Gli americani ammettono che la sorte della città assediata potrebbe essere lo spartiacque della guerra, «come andranno le cose a Falluja, così andranno in tutto l'Iraq centrale e in tutto il paese». Perdere o vincere la partita farà la differenza. Per questo è possibile una nuova offensiva contro quelli che i comandi Usa classificano

Danimarca

Dossier sulle armi segrete di Saddam. Si dimette ministro della Difesa danese

COPENAGHEN Si è dimesso il ministro della Difesa danese, Svend Aage Jensby, finito al centro delle polemiche per il dossier presentato dal governo di Copenhagen sul presunto arsenale di sterminio iracheno. Il governo di centro-destra era stato tra i più energici sostenitori della guerra in Iraq e aveva direttamente accusato il regime di Saddam Hussein di avere armi di sterminio.

Jensby ha detto di aver lasciato l'incarico «per non essere un peso per il governo e per la mia famiglia». Le sue dimissioni sono legate alle critiche ricevute per aver commentato pubblicamen-

te, nel corso di un dibattito televisivo, il lavoro della commissione parlamentare sui servizi segreti, di cui fa parte. I commenti si riferivano alla seduta in cui erano stati esaminati i rapporti sulle presunte armi di distruzione di massa che i servizi segreti consegnarono al governo prima della guerra in Iraq. Un ex ufficiale dei servizi ha accusato nei giorni scorsi il governo di avere «mentito» sul loro contenuto, costringendo il primo ministro a disporre la pubblicazione dei documenti, che sono risultati di dubbia interpretazione.

Commentando la vicenda, Jensby aveva affer-

mato che all'epoca il contenuto dei rapporti non era stato oggetto di alcuna controversia. «Nessuno dei membri della commissione ha messo in discussione che il governo avesse gestito il rapporto correttamente», aveva detto.

L'opposizione socialdemocratica, e i socialisti popolari lo hanno accusato di aver rivelato in questo modo l'andamento dei lavori della commissione, che sono coperti da segreto. E lo stesso ministro della giustizia ha ritenuto che Jensby avesse infranto la legge rivelando quanto era accaduto in una riunione a porte chiuse. Si tratta di un reato punibile con una multa e la detenzione fino a sei mesi.

Il capo del governo danese Anders Fogh Rasmussen in serata ha designato Soeren Gade come nuovo ministro della difesa.

Intanto la Norvegia ha confermato che non intende mantenere le sue truppe in Iraq oltre il 30 giugno.

GIORNI DI STORIA

25 aprile 1945. Dalla parte giusta

Nuto Revelli è stato uno dei grandi protagonisti della Resistenza. Entrato in guerra con la divisa dell'Esercito ne è uscito partigiano. Dopo la liberazione ha continuato la sua battaglia civile e culturale contro l'Italia delle amnesie e delle rimozioni.

Testimone straordinario, ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta, a chi è stato troppe volte schiacciato dalla parte del torto.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

memorie di vita e di Resistenza

